

La stabilità del santo manganello

di ARTURO DIACONALE

“**B**isogna garantire la stabilità del Paese”. Bello e vasto programma quello esposto a nome del Movimento Cinque Stelle da Luigi Di Maio.

Ma per garantire la stabilità è indispensabile creare preventivamente le condizioni di serenità ad una società che non è ancora uscita dalla fase del blocco da coronavirus e guarda con crescente preoccupazione ad una ripresa autunnale segnata da una crisi economica difficilmente arrestabile. Per garantire la stabilità e la serenità serve lanciare una campagna di drammatizzazione di rischi di unzioni a ripresa settembrina della pandemia? E, soprattutto, rassicura l'opinione pubblica affermare che con la conclusione della vicenda Autostrade è stata presa a schiaffi una famiglia di potenti meritevole di questi sganassoni non per sentenze passate in giudicato ma per un pregiudizio ideologico nei loro confronti dei vertici grillini? La gente sa bene che i pregiudizi ideologici possono cambiare nelle maniere più bizzarre. E portare facilmente dagli schiaffi ai potenti alle sberle ai poveracci, che tanto sono abituati alle angherie di uno Stato che usa l'assistenza per fare clientela senza troppo badare alle condizioni delle fasce sociali più umili.

I proclami che rivendicano la funzione educatrice e re-dentrica del santo manganello, dunque, non portano serenità ma solo tensioni che non aiutano la stabilità. Sempre che per stabilità non si intenda quella del Paese ma quella del Governo, che può anche puntare sui pericoli di scontri e divergenze per rimanere in piedi ma non sarà mai in grado di dare serenità e stabilità ad un Paese con i progetti, le idee e la visione indispensabili per conseguire un risultato del genere.

Niente manganello, dunque, neppure verbale. Solo un minimo di responsabilità!

La finta revoca ai Benetton

I grillini si prendono il merito della soluzione trovata per Autostrade anche se hanno smentito loro stessi.

E Di Maio non riesce a nascondere il malcontento: “sembrerà un arretramento”



Tutto il potere ai soviet pentastellati

di **CLAUDIO ROMITI**

Non c'è che dire. Con l'arrivo dei grillini nella stanza dei bottoni, condizione aggravata dall'attuale alleanza con un Partito Democratico tornato su posizioni più marcatamente stataliste, il ritorno surreale dello Stato imprenditore in Italia sta diventando una sinistra realtà. Tanto che, parafrasando un famoso slogan di Lenin nelle sue famose "Tesi di Aprile", qualche grillino particolarmente inferocito - ad esempio un Alessandro Di Battista qualsiasi - potrebbe voler attribuire "tutto il potere ai soviet" pentastellati. Cosa che in buona parte è già avvenuta temporaneamente durante la nostra tragicomica gestione dell'emergenza sanitaria, scandita da una sfilza di impressionanti atti amministrativi sotto forma di decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Atti amministrativi i quali, è sempre meglio ricordarlo, non hanno forza di legge. Ma proprio per questo non sono poi così lontani concettualmente da quegli antichi colpi di mano con cui alcuni storici regimi furono completamente distrutti da un pugno di audaci avventurieri. Ovviamente oggi il mondo è completamente cambiato rispetto ai "fasti" rivoluzionari di quel lontano ottobre 1917. Tuttavia, come è stato già sottolineato da alcuni attenti osservatori, la vicenda legata al Covid-19 sembra aver messo le ali ad una tendenza iperstatalista con cui il partito fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio si è caratterizzato sin dagli albori. Tant'è che già a marzo, in piena emergenza ospedaliera, il Governo Conte ne ha approfittato per nazionalizzare di fatto l'agonizzante Alitalia, stanziando ben 3 miliardi per capitalizzare la nuova società chiamata a gestire il pozzo senza fondo della nostra non più ex compagnia di bandiera.

Ma oggi, con quel surrogato di esproprio proletario ordito ai danni della famiglia Benetton e della controllata Atlantia, già condannati senza processo dall'avvocato del popolo, Giuseppe Conte, per il crollo del Ponte Morandi, si compie un altro, significativo passo per ripristinare nella sostanza la famosa e, per molti versi, famigerata Iri. E poco importa se artefice diretto di questa ardita operazione non sarà l'Esecutivo, eventualmente attraverso un ministero esistente o uno creato appositamente ad hoc. Con l'arrivo prepotente di Cassa Depositi e Prestiti, la quale come è noto gestisce l'enorme risparmio postale, la mano pubblica entra in prima persona nel controllo del principale ganglio vitale del trasporto nazionale. Difatti, considerando che l'85 per cento delle merci in Italia viaggiano su gomma, sapere che lo Stato ha ripreso pieno possesso delle più importanti autostrade del Paese non mi sembra una notizia molto rassicurante.

D'altro canto, se la cura per le eviden-

ti distorsioni che hanno fin qui caratterizzato il sistema opaco delle concessioni è quella della nazionalizzazione strisciante, il rischio concreto è quello di cadere in modo assai repentino dalla padella alla brace.

Soprattutto dopo aver osservato attentamente il modo quasi sempre catastrofico con cui il Movimento 5 Stelle ha portato avanti i più importanti dossier economici di questi ultimi due anni, di questo passo ciò che resta di una idea concorrenziale di mercato in questo disgraziatissimo Paese è destinata rapidamente ad estinguersi, al pari delle nostre residue speranze di evitare un fallimento di sistema sempre più irreversibile.

Democratici a chiacchiere

di **VITO MASSIMANO**

In questi giorni - come fossero dei rigattieri ideologici - molti brigano per accaparrarsi la chincaglieria ideale appartenuta al fu Partito Comunista di Enrico Berlinguer.

Non si capisce per quale strano motivo questo nostro benedetto Paese debba vivere con il torcicollo. E come se delle problematiche economiche e sociali dei giorni nostri ce ne impipassimo onde poi metterci a correre come dei furetteri sulla ruota quando si parla di fascismo, comunismo e ninnoli vari che tanto ci piacciono. Siamo dei tombaroli degli ideali, degli accumulatori seriali di ideologie antiche. E infatti i risultati si vedono: un Paese senza opinioni sul futuro ma con tantissime cose da dire sul passato.

Non cadremo anche noi nella disertazione su Enrico Berlinguer e sugli anni Settanta/Ottanta anche perché il debito pubblico è lì sotto gli occhi di tutti a dimostrare che, se non ci fosse stata la pressione dell'allora Partito Comunista - che agitava le piazze chiedendo spesa pubblica - forse il pentapartito non avrebbe accumulato tutto questo debito per arginare la pressione elettorale della sinistra piazzaiola. Non c'è molto da gioire delle cosiddette conquiste sociali degli anni passati perché esse sono state elargite con i soldi delle nuove generazioni.

Ma questo ai nostalgici non puoi dirlo perché rischieresti di farli incazzare. Loro sono cristallizzati a quell'era glaciale e non vedono nulla. Il muro di Berlino è caduto? Quella era solo una applicazione distorta di un imperituro ideale. Berlinguer? Non lo nominare nemmeno perché era un santo e basta. Le conquiste sociali di cui paghiamo le conseguenze? Colpa della Democrazia Cristiana, il Pci ha solo difeso i lavoratori e il progresso sociale (in realtà al progresso sociale ci ha pensato Marco Pannella).

Loro sono fermi a "bella ciao", alla piazza, alla sana protesta di popolo, a tutti gli sfigati della terra (avessero mai fornito una soluzione per aiutarli),

al Compagno Fidel che ha combattuto l'imperialismo (non ditegli che è morto e che Cuba sta diventando un grande villaggio turistico-imperialista).

Dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno loro usano sempre gli stessi arnesi retorici, sempre le stesse argomentazioni, sempre gli stessi riti da comizianti, sempre le stesse riunioni che somigliano ai vecchi "comitatide-lotta", sempre gli stessi cineforum, sempre lo stesso atteggiamento tra l'emaciato e l'intimista depresso. Anche sempre le stesse ipocrite e sguaiate sparate di piazza: da un lato si invoca la libertà e la democrazia e dall'altro si impedisce all'avversario di esercitare quella stessa libertà e democrazia.

Lo abbiamo visto con le Sardine che impedivano a Matteo Salvini di tenere comizi, lo vediamo oggi con Susanna Ceccardi che non ha potuto parlare liberamente a Livorno perché contestata dai fascistissimi antifascisti e lo abbiamo visto in mille altri casi.

Voi pensate che sia sofisticata guerriglia urbana che resiste solo nei grandi centri? Sbagliate, perché in un paese di diecimila anime in provincia di Taranto - Lizzano - quasi sconosciuto alle cartine geografiche, è successa una cosa simile: la parrocchia locale ha organizzato un rosario contro "le insidie che minacciano la famiglia tra cui la legge sull'omotransfobia". Che sia una bella cosa o una pessima cosa, i fedeli volevano incontrarsi per invocare l'aiuto del Santissimo contro una legge che - a esclusivo parer loro - è una iattura per l'umanità. La cosa si è resa problematica perché le solite bandiere arcobaleno, i soliti pacifisti a corrente alternata, hanno pensato bene di manifestare (schiamazzare) impedendo di fatto che ognuno professasse le proprie cavole di convinzioni. Cioè, se io voglio una legge arcobaleno sono una specie di intoccabile a tutela del quale valgono anche i reati di opinione (se ne parli male, ti becchi una denuncia). Se invece tu vuoi farti un incontro di preghiera per scongiurare una legge (a tuo avviso) sciagurata, io farò di tutto per impedirtelo. Qualcuno chiama i carabinieri, i quali giungono sul posto e cominciano a prendere le generalità degli arcobaleni schiamazzanti. Interviene a questo punto Antonietta D'Oria - il sindaco - la quale elargisce un sonoro cazziatone ai carabinieri, rei di aver preso le generalità dei manifestanti. "Cosa state facendo", esclama, "l'Italia non è il Vaticano, manifestare è un diritto dei cittadini e non esiste giustificazione alcuna all'identificazione". I carabinieri rispondono che stanno identificando i manifestanti per ragioni di pubblica sicurezza. "Iniziate allora con l'identificare quelli che sono in chiesa", esclama il sindaco. Quelli in chiesa, quelli non omologati, quelli che volevano pregare in santa pace senza dare fastidio a nessuno, possono anche essere identificati (sulla scorta di quale reato non si capisce). Quelli che fanno baccano in piazza invece no. In altri termini, quello che dici tu non mi piace e quindi non puoi

dirlo. Quello che dico io ti deve piacere e lo professerò con l'aggressività di chi evidentemente si trova a dover imporre idee per giunta deboli. Qui non ci interessa chi abbia torto o chi abbia ragione o il contenuto della Legge arcobaleno. Se i fatti sono andati così come riportati dagli organi di stampa locali, qui siamo di fronte alla solita prepotenza di chi si professa democratico solo a parole.

Il carrozzone comunista

di **MAURO ANETRINI**

Quand'anche fosse (e non lo sarà, nel tempo) il migliore affare della storia repubblicana, il ritorno dello Stato nella gestione della rete autostradale è la prova che, per pentastellati e piddini, il modello di riferimento è sempre il solito: quello comunista.

Siete comunisti. Basta dirlo.

(Della serie: non essendo in grado di gestire come si deve una concessione, ci prendiamo tutto e mettiamo in piedi un altro bel carrozzone. Proprio come Alitalia. Avanti così.)

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**

Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**

Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contribuiti
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS